



Maurizio Piscopo presenta un cd nato per rispolverare dimenticate

Canti e nenie da tempo cadute nell'oblio e recuperate dalla Compagnia di canto e musica popolare di Favara

Catania - Uggioso e freddo pomeriggio di dicembre. Buio pesto. Grosse e lente gocce di pioggia mi accarezzano il volto come gelide dita. In perfetto orario e intriso d'acqua come una grondaia, trovo asilo nella redazione di La Zona Franca. Sono le ore diciannove e ventisei minuti primi.

Entro, saluto, mi asciugo la fronte, tolgo berretto, impermeabile e cappotto, siedo, presto attenzione.

"Chi di voi si occuperebbe della recensione del libro-Cd "Musica dai Saloni. Compagnia di canto e musica popolare", appena presentato dalla Rai siciliana...?"

Come uno scolaro diligente alzo la mano destra, che ancora il direttore non ha finito la sua domanda. Simultaneamente, un simpatico trillo mi informa dell'arrivo di un perentorio messaggino di mia moglie.

"Passami a prendere alle diciannove e trenta da Angelo, il parrucchiere", ordina la mia consorte.

Leggo, mi alzo, chiedo venia, indosso cappotto, impermeabile e cappello, riverisco, esco.

Nove minuti più tardi sono all'interno di un salone-coiffeur.

La mia sposa è seduta a pochi passi da me; sulla sua chioma, zeppa di strane mollette e carta stagnola, si avvia agli ultimi ritocchi il capo-staff Angelo Cocuzza.

"Pensa un po' Lauretta, per il numero di Natale volevo preparare un articolo sul fenomeno "Facebook", invece mi tocca scrivere dei barbierimiscanti!"

"Mio papà mi raccontava spesso, - mi fa lei, luminosa come uno spicchio di sole siculo - che una volta le sale da barba erano il centro del mondo, un ricettacolo di segreti, mormorii, indiscrezioni; era il mondo sotterraneo di viaggiatori che non viaggiavano. Adirittura un tempo toccava ai barbieri più che ai dottori "cavar sangue, medicar ferite e balsamar corpi umani".

"La loro bottega -le fa eco il Cocuzza- era un'istituzione sacra, un formidabile punto d'incontro per stabilire relazioni sociali o per fare quattro chiacchiere. Il barbiere era un confessore, confidente ideale e prezioso informatore. A Natale, dopo la tosatura, ai clienti regalava un calendario colorato e profumato, piccolo, da mettere nel taschino della giacca; nel locale si discuteva della situazione politica, dell'inopinata bancarotta di un cliente o di crisi matrimoniali. Si raccontavano barzellette, si sfogliavano giornali, si recitavano poesie, si leggevano pagine dell'Orlando Furioso e della Divina Commedia e soprattutto si cantava e si suonava con strumenti a corda:



chitarra, fisarmonica e clarinetto."

Dopo cena, inizia il mio lavoro vero e proprio sotto forma di una piacevole conversazione telefonica.

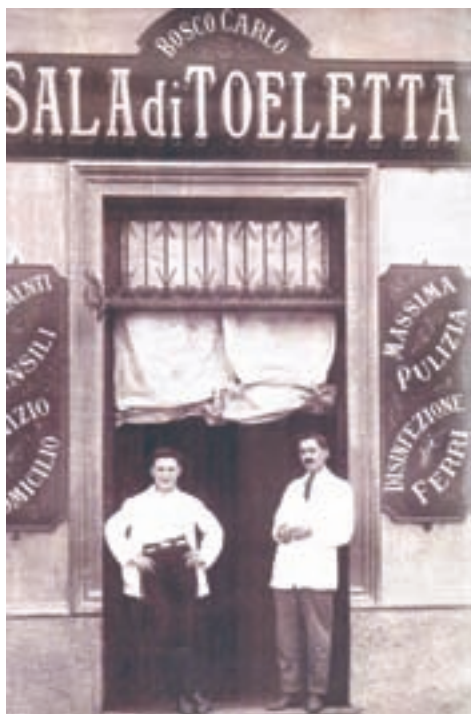
"Le sonate dei barbieri - ribadisce Maurizio Piscopo, cinquantacinque anni, maestro, musicista e animatore culturale per vocazione- sembrano scendere dalle lunghe scale del paradiso. Sono canti e nenie che non si suonano da cinquant'anni e che, sulla scia dei portoghesi con il "Fado", la nostra Compagnia ha recuperato: valzer, tarantelle, polche e mazurche che rappresentano un patrimonio dell'umanità. La parte letteraria del libro l'ho realizzata io insieme al Direttore del Museo "Antonino Uccello" di Palazzo Acreide, Gaetano Pennino, quella musicale è stata curata da Giuseppe Calabrese e Domenico Pontillo. Un vero e proprio viaggio nel tempo, un arcipelago di nomi e storie legate a passioni nascoste, dichiarazioni d'amore, solennità familiari. A dar forma al volume c'è il microcosmo dei saloni da barba, un corredo di melodie, serenate al chiaro di luna, note di mandolini, ritornelli di fisarmoniche e violini. Figaro e garzone oltre alla dimestichezza con forbici e rasoi, sapevano suonare uno strumento. Nelle ore di stasi, quelle botteghe da luoghi di riunione e pettegolezzi si trasformavano in Accademie musicali e vi si svolgevano concertini deliziosi con dentro l'essenza e la musica di una Sicilia vera: braccianti, contadini, zolfatari, emigranti verso la lontana "Merica" in cerca di fortuna. Oggi le nuove



“Musica dai Saloni”: musiche e figure ormai

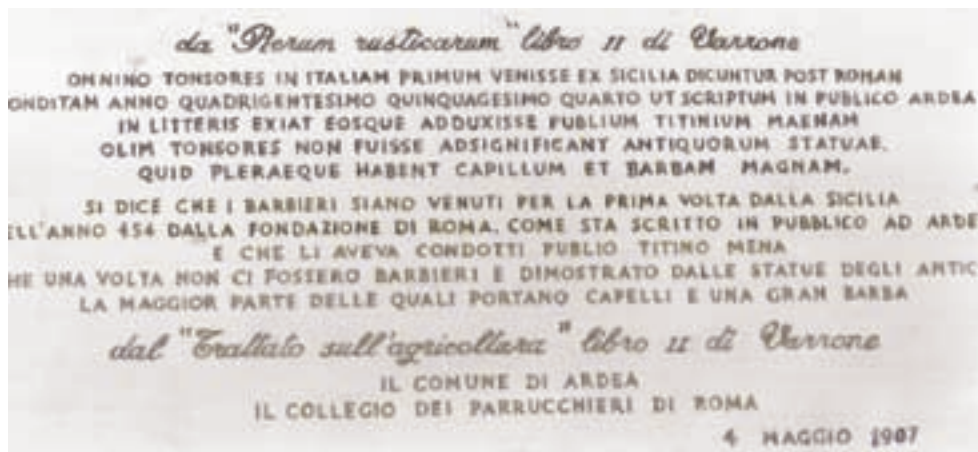
generazioni nulla sanno dei barbieri cerusici, dentisti, conciaossa e maestri di musica.

Il lavoro non nasce come un semplice prodotto nostalgico ma è dedicato alla bottega del barbiere in Sicilia, luogo eletto della quotidianità, rivisitato come archetipo della cultura maschile siciliana.



Da bambino sognavo di fare lo scrittore e tante volte, insieme a Stefano Vilardo, ho incontrato a Palermo il grande Sciascia, maestro come me di Racalmuto. Erano di un'altra generazione eppure mi hanno dato consigli preziosi: scrivere a tarda età quando si ha veramente qualcosa da dire, quando i capelli sarebbero diventati tutti bianchi!

Bufalino mi invitava a non lasciare mai la Sicilia e non abbandonare i bambini. Buttitta mi ha insegnato a scrivere in dialetto siciliano, una vera lingua di quattromila vocaboli. Da tutti ho imparato qualcosa. Per una vita ho suonato con dei musicisti di Favara: ricerche, spettacoli, tournée in giro per il mondo. Con il Gruppo Popolare Favarese prima e la Compagnia di Canto e Musica Popolare poi, avevamo tanti progetti. Su tutti, quello di riconsegnare alle nuove generazioni la musica, la cultura che è stata scippata ai barbieri con l'avvento di quella tv, che avrebbe omologato le culture come aveva previsto Pasolini.



“Musica dai Saloni” è incentrato su questo repertorio strumentale ed è stato diffuso nell'ambito delle attività editoriali della Casa Museo “Antonino Uccello”; attraverso testimonianze dirette abbiamo provato a passare in rassegna vari repertori musicali e tecniche di esecuzione. Vi hanno collaborato artisti che credono profondamente nella Sicilia d'autore: quaranta tra giornalisti e scrittori affermati come Matteo Collura e Melo Freni, i fotografi Melo Minnella e Peppino Leone e due medici di Favara, Antonio Patti e Antonio Liotta, che hanno scritto due bellissimi racconti. La pubblicazione è il risultato di una meticolosa ricostruzione storica, condotta dalla “Compagnia di canto e musica popolare” di Favara: Antonio Lentini al con-

trabbasso, Lorena Vetro e Giuseppe Calabrese alla chitarra alla chitarra, Pasquale Augello alle percussioni, Domenico Pontillo al mandolino ed io alla fisarmonica.

La ricerca delle tradizioni strumentali comprende un dono alla memoria degli anziani e un rispolvero di figure risucchiate dall'oblio, vere e proprie trincee di reminiscenze ormai sbiadite; lo presenteremo nelle principali città siciliane e nella capitale alla presenza di Andrea Camilleri che ha scritto il prologo del libro. Finita questa promozione, che sta suscitando un grande interesse in tutta Italia e all'estero, è in cantiere un altro volume-cd sui canti, le storie dei carusi di solfara che sarà pronto tra tre anni.”

Alessandro Russo



La compagnia di canto e musica popolare di Favara